ULTIMA EDIZIONE - ORE 14

NUOVA

ORE 14 - ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IX - Num. 306
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
27-28 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

PER LO STATO GIURIDICO DEI PUBBLICI DIPENDENTI

La legge-delega all'esame della commissione parlamentare

Il progetto di riforma degli esami di maturità e di abilitazione davanti al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione - Il disegno di legge del ministro Rossi rappresenta una vera e propria rivoluzione nel mondo della scuola: tra l'altro, per gli alunni più meritevoli, prevede addirittura l'abolizione delle prove orali

La campagna elettorale s'è intensificata in Francia in vista delle elezioni del 2 gennaio prossimo. Iersera Edgar Faure (nella foto) ha tenuto un discorso polemizzando con il suo rivale numero uno, Pierre Mendès-France. (Telefoto)

ROMA, martedì sera.

Si riunisce oggi a Palazzo Vidoni, presente il ministro Gonella, la Commissione parlamentare consultiva che dovrà pronunciarsi su un complesso di leggi che riguardano lo stato giuridico dei pubblici dipendenti in generale, lo stato giuridico dei professori delle scuole medie, quello degli insegnanti della scuola elementare, le tabelle per il trattamento economico relativo a tutte le categorie dei pubblici dipendenti. Questa serie di provvedimenti è stata presa dal Governo in virtù dei poteri conferitigli dalla legge delega, la quale, venendo a scadere l'11 gennaio prossimo, impone che tutti i decreti emanati siano definitivamente approvati.

Ma tra il dire e il fare v'è di mezzo non tanto la commissione parlamentare, che ha poteri consultivi, ma le agitazioni delle categorie di pubblici dipendenti tra cui quella del personale di macchina, viaggiante e naviganti delle Ferrovie statali che scenderà in sciopero al primo minuto del giorno 29 dicembre, vale a dire dalla mezzanotte di giovedì.

Per il giorno 29 è annunciato anche lo sciopero dei postelegrafonici. Non è poi da dimenticare l'altra grave agitazione, quella dei professori delle scuole medie i quali hanno deciso di non procedere agli scrutini fino al 8 gennaio prossimo, salvo altre azioni di proseguimento dello sciopero che già tanto disturbo ha portato in centinaia di migliaia di famiglie.

E' attualmente all'esame del Consiglio Superiore della P. I. e al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti il progetto di una riforma degli esami di maturità e di abilitazione, portato a termine dalle competenti direzioni del Ministero della P. I. I due organi consultivi dovranno esprimere il loro parere, prima che il progetto sia formulato definitivamente in un disegno di legge che il ministro Rossi — previa approvazione del Consiglio dei Ministri — presenterà poi al Parlamento. La riforma dovrebbe rappresentare una vera e propria rivoluzione nel mondo della scuola italiana.

Essa si basa su alcuni «punti chiave», il primo dei quali è addirittura l'abolizione delle prove orali, per gli alunni più meritevoli.

La riforma (che scarta sia le innovazioni modernista a base di quiz o altre fantasie del genere, sia i sistemi fondati esclusivamente sugli scrutini scolastici come l'istituzione degli esami di ammissione alle singole Facoltà universitarie) prevede per l'ammissione agli esami di maturità e di abilitazione il mantenimento del limite della media minima del cinque in sede di scrutinio finale. La serie delle prove scritte e grafiche contemplate dall'attuale ordinamento, dovrebbe essere modificata e integrata: ad esempio, si pensa di introdurre nella maturità classica una prova scritta di storia e filosofia, mentre le due prove di latino sarebbero ridotte a una sola, comprendente due brevissime versioni, una dal latino e l'altra dall'italiano.

Lo stesso avverrebbe per la maturità scientifica, dove è prevista l'aggiunta di una prova scritta di scienze naturali, mentre sarebbe soppressa la versione dall'italiano in latino.

Per l'abilitazione magistrale è in programma la soppressione della prova scritta di latino e l'aggiunta di esami scritti di storia e pedagogia.

In un certo numero di esami scritti potrebbe essere introdotta la possibilità di scelta fra più domande, così da ridurre il margine di alea insito nella prova unica, e consentire una migliore valutazione del candidato.

Per l'italiano scritto, già nel sistema attuale il candidato può scegliere tra due temi diversi.

Terminati gli esami scritti la Commissione esaminatrice si riunirà e procederà ad una prima selezione dei candidati. Coloro che avranno avuto la sufficienza in tutte le prove scritte potranno essere dichiarati maturi o abilitati, con dispensa dall'obbligo di sostenere le prove orali; sempreché abbiano già raggiunto la sufficienza in tutte le altre materie, per le quali non è prevista la prova scritta. Invece, coloro che avessero avuto risultati di grave insufficienza in tutte le prove scritte non saranno ammessi agli orali, nemmeno per le materie che non comportano prove scritte, insomma saranno bocciati senza rinvio.

Gli esami orali in sostanza assumeranno un vero e proprio carattere di esami di riparazione; questo fa, nel progetto che viene già indicato con il nome dell'attuale ministro della P. I. come «progetto Rossi», la disposizione che istituisce una sola sessione di esami, abolendo insomma quella di ottobre; tale innovazione sembra sia stata richiesta da molti pedagogisti. Il «progetto Rossi» non porta novità sostanziali alla composizione delle commissioni d'esame. Sarà mantenuto il criterio della estraneità dei commissari, rispetto alla scuola di provenienza dei candidati, e sarà ugualmente conservato il «membro interno» o «rappresentante della scuola». Sembra che il progetto preveda norme però più rigide delle attuali per la concessione della «sede di esami».

In visione da stamane l'imposta di famiglia

A TORINO sono esposti al pubblico nella scuola «Ricardi di Netro», in via Sagliano Micca 5, i ruoli principali delle imposte comunali per il 1956 ed i ruoli suppletivi delle imposte erariali (Vanoni, Ricchezza Mobile, ecc.) per l'esercizio 1955-1956. In seconda pagina i dati sul gettito dell'imposta di famiglia e la suddivisione in diverse categorie di contribuenti.

Domani l'on. Martino parte per il Pakistan

ROMA, martedì sera.

Il ministro degli Esteri, on. Martino, parte domani sera, alle 23,10, in aereo per la visita al Pakistan, all'India e a Ceylon, visita che durerà undici giorni e si concluderà il 9 gennaio. Al suo seguito saranno tre alti funzionari del Ministero degli Esteri: Magistrati, Migone e Giustiniani.

Morti marito e moglie in un alloggio a Torino

Questa mattina due coniugi sono stati trovati cadaveri, uccisi dall'ossido di carbonio al piano terreno di via Bligny 18. Nella foto, la finestra dell'alloggio, da cui per tutta la notte si è vista la luce accesa. In seconda pagina la cronaca del fatto e altre fotografie

Alla seduta del Soviet Supremo

Criticati i ministri

Il relatore del Consiglio dell'Unione ha accusato i membri del governo di avere troppi vice-ministri ed ha reclamato "misure decisive per semplificare l'apparato dello Stato e ridurre le spese,,

Nostro servizio particolare

MOSCA, martedì sera.

Il Soviet dell'Unione — uno dei due rami del Parlamento sovietico — si è riunito stamane alle ore 9. Il Soviet delle Nazionalità si riunirà nel pomeriggio. Nella seduta di ieri un taglio del dieci per cento nelle spese militari è stato annunciato dal ministro delle Finanze Sverìev, che ha illustrato il bilancio per il 1956. I rubli assegnati all'esercito, infatti, da 112 miliardi e 100 milioni (bilancio 1955) scendono a 102 miliardi e 500 milioni. Si tratta della notizia più importante della giornata e fa capire che i dirigenti dell'Unione Sovietica intendono continuare, pubblicamente almeno, la politica della distensione. L'annuncio ha soprattutto un valore politico.

Le altre due grandi voci del bilancio sovietico, cioè l'investimento economico e la spesa per lo sviluppo culturale, scientifico e sanitario, non presentano spostamenti rilevanti rispetto l'anno passato e confermano la preminenza della industria pesante su quella dei beni di consumo. Il bilancio del 1955 segnò un aumento dei fondi destinati all'esercito rispetto al bilancio del 1954, e precisamente di 11 miliardi e 100 milioni di rubli.

La riunione del Soviet Supremo, il Parlamento dell'URSS, è un avvenimento straordinario della vita politica sovietica. Le due Camere, dell'Unione e delle Nazionalità, non siedono in permanenza e vengono convocate un paio di volte l'anno. Stamane già verso le otto e mezza le porte del Cremlino apparivano singolarmente animate. Grandi automobili nere, marca «Zis», entravano una dietro l'altra a distanza di pochi secondi.

Alle 9 l'aula del Soviet Supremo appariva gremita. Il Parlamento dell'URSS non somiglia nemmeno fisicamente ai Parlamenti occidentali. Mancando la tradizionale distinzione tra centro, destra e sinistra, i banchi non sono disposti a semicerchio, ma in sei file parallele.

Sono entrati per ultimi i membri del Praesidium del Comitato centrale del partito, salutati da applausi rispettosi. Tutti vestiti di blu, sono andati a sedere ai banchi più ambiti dell'aula, che formano una tavola rettangolare, rivolta ai deputati. In prima fila, a cominciare da destra, sedevano Voroscilov, Kruscev, Bulganin, Kaganovic, Mikojan. In seconda fila, dietro a loro sedevano Molotov, Pervuchin, Malenkov, Saburov, Suslov.

Nel Soviet Supremo non esiste il banco del governo. I ministri che non fanno parte del Praesidium del partito, e sono circa una trentina, siedono ai due lati della tribuna che guardano in faccia l'assemblea. In mezzo a loro, prendono posto anche i membri del Praesidium del Soviet Supremo, composto da trentaquattro deputati, che lavora in nome del Soviet Supremo e costituisce, almeno formalmente, il supremo organo del potere.

Alle 9,30 il ministro delle Finanze si è avvicinato al leggìo che sta davanti al banco della presidenza del Soviet Supremo e ha cominciato a leggere la relazione finanziaria. Come abbiamo accennato altra volta, si tratta della prima occasione dalla fine della guerra nella quale il governo presenta all'approvazione dell'Assemblea il budget prima della sua entrata in vigore. C'è in questo atto quasi un segno di maggiore rispetto per i deputati sovietici che non per il passato.

Bisogna dire che l'Assemblea approva in modo particolare. Il voto dei deputati non è segreto. Il presidente della Camera, alla fine delle varie relazioni, domanda ai deputati: «Chi è favorevole?». La risposta avviene per alzata di mano. Poi domanda: «Chi è contrario?». Anche in questo caso, la risposta dovrebbe avvenire per alzata di mano. Dico dovrebbe, perché non accade mai che un deputato sia contrario.

Un piccolo colpo di scena si è avuto nel pomeriggio, quando i relatori delle commissioni del bilancio dei due consigli hanno vivamente criticato la situazione nell'apparato dello Stato, reclamando energicamente una nuova diminuzione degli effettivi. Essi hanno messo in rilievo infatti che i crediti previsti per il mantenimento dell'apparato dello Stato restano allo stesso livello del 1955, che il Ministero delle Finanze non ha previsto alcuna riduzione e che i bilanci in alcuni Ministeri sono anche superiori a quelli precedenti.

Il relatore del Consiglio dell'Unione, Senin, ha accusato i ministri di avere troppi vice-ministri, in media tra cinque e dieci, di cui parecchi primi vice-ministri. Egli ha citato come esempio il Ministero dell'industria aeronautica, che ha undici vice-ministri, di cui quattro primi vice-ministri. Egli ha reclamato «misure decisive per semplificare l'apparato dello Stato e diminuire le spese per il suo mantenimento». Senin ha confermato infine che le «direttive» e linee generali del prossimo piano quinquennale 1956-60 saranno esaminate al 20° congresso del partito comunista.

Alfredo Todisco

LA CONFESSIONE DEL PAZZO CHE VOLEVA FAR SALTARE IN ARIA LE CHIESE DI PARIGI

Sei psichiatri esaminano il dinamitardo del "Sacro Cuore,,

Dopo avere sistemato l'ordigno sotto la statua di San Pietro, attese l'esplosione che fortunatamente non avvenne per un errore nel sistema ad orologeria - In preda ai rimorsi, temendo che lo scoppio potesse avvenire da un momento all'altro, il pasticcere avvertì la polizia - Egli ha ammesso di aver tentato di distruggere anche la cattedrale di Notre Dame - Finirà certamente al manicomio

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Daniel Havas, il pasticcere pazzo che ha tentato di far saltare in aria la Basilica del Sacro Cuore durante la Messa di Natale, ha fatto piena confessione del suo gesto. Con l'evidente soddisfazione del personaggio che si rende conto di essere diventato il centro di attrazione del momento, il maniaco ha parlato per lunghe ore ai funzionari di polizia della sua vita — fin dall'infanzia — spiegando le teorie e le occasioni che lo hanno portato alla decisione di deporre nella chiesa di Montmartre l'ordigno esplosivo che, se fosse scoppiato, avrebbe causato una strage fra i fedeli che gremivano le navate a mezzogiorno di domenica.

A 15 anni un proiettile di una pistola maneggiata dal padre lo ferì alla testa, provocandogli una lesione che doveva condurlo alla pericolosa mania religiosa.

Havas, che oggi ha 45 anni, si sposò con una ragazza di Parigi nel 1937, ma la abbandonò sette anni dopo perché — ha detto ai poliziotti — «non mi comprendeva e non voleva interessarsi in nessun modo alla grande opera della mia vita, che è stato sempre la questione dell'equilibrio della Terra. Fu il 25 marzo del 1947 che mi fu data questa grandissima rivelazione».

Da quel momento Daniel Havas credette di dovere informare l'intero mondo della sua scoperta prodigiosa. Acquistò innanzi tutto una macchina da scrivere, un duplicatore, e si mise ad informare i capi di Stato, i Primi Ministri, i potenti spirituali, le ambasciate, le personalità più diverse — non escluse le dive del varietà — e gli accademici del [illegible] suo «verbo».

«Ero disperato. I sei anni della mia lotta e dei miei sforzi si stavano rivelando perfettamente inutili. Ero furioso, nessuno voleva ascoltare la mia voce divina, nessuno accoglieva il mio messaggio celeste». E allora pensò che soltanto il Papa, l'Arcivescovo di Canterbury e lui stesso potevano, mediante una grandiosa e spettacolare scomunica degli scienziati cristiani che si occupano di energia atomica, creare il mutamento di opinione che egli attendeva, e interessare il pubblico al pericolo che lo minacciava.

«Ancora una volta rimasi deluso. Fin dai primi giorni di dicembre ebbi la certezza che il mio nuovo, potentissimo tentativo sarebbe restato senza esito. In previsione della decisione che sarei stato costretto a prendere (su suggerimento di Dio stesso) mi misi ad allestire gli ordigni esplosivi. Avevo un piano preciso per il loro impiego».

Ai poliziotti che, instancabili, lo stavano ad ascoltare, stenografando le sue incoerenti proposizioni, Daniel Havas ha aggiunto: «Dovevo fare qualche cosa. Bisognava assolutamente che la missione divina che mi era stata affidata fosse portata a termine». Fabbricò perciò due bombe destinate ad essere deposte una alla cattedrale di Notre Dame, l'altra nella Basilica del Sacro Cuore.

Il maniaco ha affermato che non aveva nessuna conoscenza specifica nel campo della fabbricazione degli ordigni esplosivi. «Ho cercato a lungo e la verità che era in me, mi ha permesso di concepirle», ha dichiarato. E, forte della sua convinzione, aveva costruito le bombe, unendoli ad un rudimentale sistema ad orologeria che avrebbe permesso di farle scoppiare contemporaneamente. Secondo gli specialisti artificieri del laboratorio municipale, l'ordigno deposto alla chiesa del Sacro Cuore corrisponde al tipo di bomba a orologeria «che può realizzare un dilettante colle massime possibilità di riuscita».

Gli ordigni gli presero molto tempo e non furono terminati che l'antivigilia di Natale. Il pomeriggio del giorno 24, Havas decise di passare alla azione diretta. Alle 17,30 arrivò a Notre Dame con l'intenzione di piazzare una delle bombe — la più grossa — sotto la statua della Vergine. Egli però trovò tutti i portoni chiusi e così se ne tornò a casa in preda ad un furore sordo.

Ha spiegato ai funzionari: «Sono uscito quasi subito dal mio alloggetto di Place Pigalle portando, avvolta in un giornale, la bomba destinata alla Basilica del Sacro Cuore dove sono giunto verso le 10,15. Mi sono recato nella navata centrale dove si trovavano parecchi fedeli. Ho aspettato che se ne andassero. Dopo la loro partenza ho collocato il tubo esplosivo sotto la statua di San Pietro ricoprendolo di un pezzo di tela tagliato da un lenzuolo ed ho messo sopra a tutto un piccolo vaso con un mazzo di violette, affinché il pacco non attirasse l'attenzione».

L'ora prevista per l'esplosione era la mezzanotte esatta. Un'ora prima l'Havas ebbe cura di portare una lettera alla Direzione dei pompieri per avvisarli dell'imminenza dell'esplosione.

Egli si recò quindi al Sacro Cuore e rimase sorpreso nel constatare che il suo ordigno non aveva funzionato, forse per un errore del sistema ad orologeria. Allora, dopo aver riesaminato i suoi piani, si convinse che l'esplosione sarebbe avvenuta dodici ore dopo. «Ritornando al mio domicilio — egli ha precisato — ho pensato che l'indomani a mezzogiorno, la deflagrazione avrebbe fatto numerose vittime, mentre io volevo solo attirare l'attenzione».

Questo rimorso fece sì che Havas non potesse dormire più di due ore. La domenica mattina infatti egli andò a portare un'altra lettera all'Arcivescovado, ma temendo che questa lettera non fosse scoperta a tempo avvertì la Prefettura di polizia. E' così che l'attentato in preparazione ha potuto essere scoperto in tempo.

Nella stessa serata di ieri Havas è stato inviato in prigione sotto l'imputazione di «tentativo di distruzione di un edificio pubblico mediante una sostanza esplosiva» ma è da prevedere finirà al manicomio. Oggi sei fra i più noti psichiatri parigini saranno designati per esaminarlo.

L. Mannucci

Dieci pescherecci scomparsi nella notte

Annegati nella tempesta 63 marinai giapponesi

TOKIO, martedì sera.

Una violenta burrasca è in corso al largo delle coste orientali giapponesi dove almeno una decina di motopescherecci sono scomparsi durante la notte. Fino ad ora mancano notizie di 63 pescatori giapponesi e si fa strada la convinzione che siano tutti annegati.

Alti cavalloni continuano ad abbattersi con estrema violenza contro la costa a nord di Tokio, dove oltre 40 imbarcazioni di vario tonnellaggio hanno riportato danni.

Il mercantile «Shokyu Maru», da 5330 tonnellate, è riuscito a rifugiarsi nella baia di Tokio questa mattina, dopo aver sostenuto una lotta di 24 ore contro il mare infuriato che gli ha aperto alcune falle in un fianco. La nave è entrata nella baia con una inclinazione di 40 gradi e con alcuni sottoponti allagati.

Il cacciatorpediniere americano «Osbourn» ha sostenuto stamani gli assalti di ondate alte 13 metri mentre si recava a portare soccorso ad un gruppo di naufraghi che si ritiene facessero parte dei 15 uomini di equipaggio del motopeschereccio giapponese «Chiyoda Maru XII», da 62 tonnellate, affondato durante la notte.

Incendio su una nave: danni per oltre 50 milioni

Napoli, martedì sera.

L'incendio divampato sabato scorso nella stiva numero 1 del piroscafo «Arina», ha causato danni per oltre cinquanta milioni. Il fuoco, provocato da un corto-circuito all'impianto elettrico della stiva, ha distrutto interamente il carico di juta ed ha danneggiato un ingente quantitativo di riso diretto a La Spezia e Genova.

Fra 8 mesi il processo Montesi

Forse si svolgerà in una delle seguenti città: Milano, Genova, Torino, Napoli

Roma, martedì sera.

Prima che la settimana termini, quasi certamente, il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione farà sapere, per iscritto, qual è il proprio parere sull'istanza che il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello dott. Giocoli ha presentato alla vigilia di Natale perché il processo a Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito sia celebrato fuori di Roma.

Per conoscere, invece, la decisione della Corte Suprema sarà necessario attendere almeno sino alla metà di gennaio. Bisogna, inoltre, tenere presente che contro questa decisione, la quale, secondo le nuove norme di procedura penale, dovrà essere motivata, gli imputati possono, per l'art. 60, proporre un provvedimento per la designazione di altro giudice, possono cioè protestare se la sede prescelta non fosse di loro gradimento. Infatti, a dare ascolto a talune indiscrezioni, sembra che l'orientamento della Cassazione sia per affidare il processo a un tribunale di una grande città dell'Italia settentrionale. A tale proposito si fanno i nomi di tre sedi che sarebbero in ballottaggio: quella di Milano, quella di Genova e quella di Torino. Ma questo trasferimento così lontano da Roma non sarebbe accolto molto favorevolmente dai difensori, i quali, tutti residenti nella Capitale, preferirebbero che il processo si svolgesse, per esempio, a Napoli. Comunque è certo che il dibattimento sarà affidato soltanto ad un tribunale di una sede che sia composto da numerose sezioni e quindi possa distogliere dal normale lavoro, senza creare intralci, tre giudici.

E' facile prevedere che la celebrazione del dibattimento non potrà essere fissata se non fra sette od otto mesi. La previsione è fatta attraverso un rapido calcolo. La Corte Suprema, infatti, deciderà verso la metà di gennaio e saranno necessari, per lo meno, altri quindici giorni prima che i 90 volumi in cui è raccolta la storia di questa vicenda finiscano nella sede del tribunale designato per la celebrazione del processo. Poi tutto il materiale sarà affidato ad un Sostituto Procuratore della Repubblica perché lo prenda in esame e rediga l'elenco dei testimoni da citare. Come dire che trascorreranno altri tre mesi come minimo. Poi i volumi finiranno al Presidente del tribunale che avrà bisogno di altre tre mesi per studiare ogni atto.

L'unico, per ora, che non ha avuto comunicazione ufficiale della istanza presentata dal Procuratore generale dott. Giocoli, è Piero Piccioni. Egli è fuori di Roma. Ugo Montagna, invece, ha ricevuto la notifica nella mattinata del giorno di Natale. La sera della vigilia non era in casa, quando l'ufficiale giudiziario lo ha cercato. Il solo che fu rintracciato subito è stato Saverio Polito.

E' morto Padre Alfano vulcanologo insigne

NAPOLI, martedì sera.

Nella sua abitazione di Piazzetta Casigi a Materdei è morto questa notte padre Giambattista Alfano, noto come il «papà dei terremoti».

Scienziato di chiara fama, direttore dell'Osservatorio geofisico ed astronomico di Valle di Pompei, autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla vulcanologia, padre Alfano svolse profonde indagini sul «miracolo di San Gennaro», lasciando una documentata pubblicazione in merito.

Colloquio con Cyrano

Cyrano — proprio lui: Cyrano de Bergerac — mi apparve pressapoco come appare nella famosa commedia di Rostand: una specie di socio ed emulo di D'Artagnan, vestito da moschettiere, con un'ampia gorgiera che gli chiudeva il collo dentro una ciambella di lino candido ed accuratamente pieghettata. Le mani coperte da guanti che gli arrivavano a mezzo braccio, ed i caratteristici stivaloni che, al sommo del ginocchio, si aprivano come rose spampanate. Aveva in testa il solito cappello riccamente piumato ed il vistoso naso che gli adornava il viso mi sembrava ancor più ridicolo e buffo. Così che egli, accortosi che io appena riuscivo a trattenere il riso e certamente quella sua prolissa appendice sollecitava il mio buonumore, assunse un atteggiamento serio, andò a rovistare in un angolo della stanza dove erano ammucchiati arnesi, come scope, dei fioretti, me ne porse uno e mi disse di mettermi in guardia.

— Non facciamo scherzi! — gli risposi. — Io so tirare i numeri della tombola; ma non so tirare di scherma.

— Peccato! — disse Cyrano. — Vi avrei volentieri data una lezione. Ma non sia mai detto che io mi metta a duellare con un tipo imbelle come voi...

— Proprio imbelle no, scusate — replicai — perchè anch'io ho avuto a che fare con le armi in occasione di qualche guerra. Ma ai miei tempi non usava più — diciamo così — la singolar tenzone, il combattimento fra singoli, la sfida tra Orazi e Curiazi (tanto per ricordare un esempio classico). Si sparava il fucile ed il cannone, e tranne quando si andava all'assalto, dopo aver ingurgitato qualche mezzo litro di cognac o di grappa, si aveva a che fare con un nemico quasi anonimo e spesso invisibile.

— Dite sul serio? — domandò Cyrano, ridacchiando. — Ma allora che gusto c'era a combattere?

— Veramente — risposi — io non l'ho mai saputo. Ma voi certo non ignorate che parecchie cose si fanno per adeguarsi alla consuetudine; molti non osano ribellarsi perchè sono degli indecisi e dei timidi. Di modo che anche se a fare la guerra, di sicuro, non si prova lo stesso gusto che a fare l'amore (e senza dubbio si corrono maggiori rischi) tutti, quand'è l'ora, come un sol uomo, rispondono all'appello e corrono alle armi.

— Avete parlato di timidezza — osservò Cyrano, togliendosi il lungo naso posticcio ed infilandoselo, come un sigaro, in un taschino del giustacuore. — Anche io, in fondo, sono una vittima di questa deficienza organica. Altrimenti non mi sarei adattato a diventare un succube della fantasia di Rostand. Il quale, oltre ad avermi regalato un naso d'importanza storica, da parecchi decenni ha continuato a rappresentarmi come un accanito e disperato innamorato di Rossana, un tipo da serenate sotto la finestra della mia bella e da chiaro di luna, e continuamente disposto a sbaragliare, al suono di versi ben scanditi e di precise stoccate, i miei rivali in amore.

— Sicchè voi — dissi, parlando cautamente, per il timore di offenderlo — non avete mai posseduto la spettacolosa appendice che vi si attribuisce?

— Mai, come vedete — replicò Cyrano, girando la testa di tre quarti e di profilo, perchè io potessi guardarlo con maggiore agevolezza. — E pur se devo ammettere che le mie fattezze non sono tali da poter fare invidia ad Apollo o ad Adone, tutto sommato e considerato io non sono quel campione di bruttezza che mi si vuol far passare...

— Dovete però convenire — risposi — che il poeta Rostand vi ha dotato di tante virtù e qualità spirituali che, alla fine, si ristabilisce l'equilibrio. A lungo andare il pubblico, trascinato ed infervorato dalla vostra anima e dall'impeto dei vostri gesti, si dimentica di quel, poi, trascurabile difetto fisico.

— Lo dite voi — disse Cyrano, alzando la voce. — Io per gran parte della gente non sono che un eroe abbondantemente nasuto, un personaggio che passa la sua vita a sospirare romanticamente per una bella fanciulla ed a battersi con i suoi concorrenti che spuntano dappertutto, come i funghi dopo la pioggia. Il peggio è che i più credono che io sia soltanto una figura astratta scaturita dalla testa di un fertile poeta, che ha avuto bisogno di mettermi in versi per assicurarsi una vasta celebrità e per intascare ricchi proventi d'autore come drammaturgo. Al contrario, io sono esistito realmente...

— L'avevo sentito dire — affermai.

— Meno male — continuò Cyrano. — Soltanto ho avuto la sfortuna di morire giovane, a 36 anni, nel settembre 1655 (ricorre proprio quest'anno il terzo centenario della mia scomparsa); ed in questo modo l'orma del mio passaggio sulla terra non potè essere così marcata e decisa come speravo che fosse.

— Passate, come si dice — gli domandai — a miglior vita a causa della vostra mania di mettere sempre mano alla spada?

— Neanche per idea — replicò Cyrano. — La sorte, non sempre benefica, certe volte ci attende all'angolo della strada e ci tende i più proditori agguati. In guerra ero rimasto ferito in malo modo ed avevo dovuto ritirarmi dal mestiere delle armi. Un giorno di vento mi trovavo a passeggio per una strada di Parigi e pensavo alla trama di una mia commedia quando una tegola si staccò da un tetto e mi colpì in testa, facendomi stramazzare al suolo. Fui raccolto e portato all'ospedale dove giacqui infermo per quattordici mesi. Prima di lasciare questa valle di lagrime, nell'impossibilità di scrivere, dato il gran colpo che mi aveva scosso e sconvolto il cervello, farneticai per lunghi periodi e detti altri segni di squilibrio mentale.

— Sicchè, pare impossibile, siete quasi un collega? — domandai. — Anche voi scrivevate?

— Proprio così — confermò Cyrano. — Sapete: riposto lo stocco perchè ero diventato inabile alle fatiche di guerra, presi a battagliare con le parole. Ma non per questo mi trovai davanti un minor numero di nemici e non mi toccò di difendermi da un mucchio di trappole e di tiri mancini. Quando scrissi e feci rappresentare «Il pedante gabbato» ebbi contro un vespaio di pedanti e di conformisti che mi avrebbero linciato volentieri.

— Nella vita — osservai — se uno fa il bilancio vede che il piatto pende dal lato dei dolori e dei dispiaceri.

— Avendo poi smesso — replicò Cyrano — di viaggiare sulla terra, cominciai a prendere le vie dell'aria e fui, con la fantasia, nella Luna e negli Stati del Sole, dove la prima volta m'innalzai legandomi intorno alla vita una collana di fiale di rugiada da cui il sole, dardeggiando con violenza, causava la evaporazione e determinava il mio volo negli spazi celesti.

— Allora voi sareste stato un precursore? — dissi avvicinandomi ed allungando la mano destra per stringergli la sua.

— Come sarebbe a dire? — Cyrano domandò. — Perchè poi gli uomini sono andati realmente nella Luna?

— Progettano di andare — risposi. — Stanno facendo dei piani per recarvisi a grande velocità, fra qualche anno, viaggiando dentro un razzo. Ed a quanto pare una società inglese (od americana: non ricordo bene) di voli interplanetari accetta già prenotazioni per tale viaggio, ed ha già assunto un'hostess (che sarebbe una specie di cameriera d'aeroplano) che è, senza dubbio, più bella di Rossana...

Cyrano dovette interpretare in mala modo questo mio apprezzamento e forse credendo che intendessi offendergli l'amata mise mano al fioretto, dopo essersi riaggiustato sul viso il lungo naso di cartone.

— Ehi: non facciamo scherzi! — esclamai, ridendo e dando un balzo indietro che mi fece cadere dal letto. In quel momento mi svegliai...

Salvatore Gatto

Un ladro nella villa del principe Alì Khan

Cannes, martedì sera.

(m. r.) Il principe Alì Khan ha trascorso la vigilia di Natale al «Castello dell'Orizzonte» con le figlie Rebecca e Jasmine e alcuni invitati tra i quali Bettina, la famosa indossatrice, il generale Bonnafè, ispettore dell'Arma aerea, con la moglie, e l'industriale degli aperitivi, Dubonnet, con la consorte.

Poco prima di cena il cagnolino della signora Bonnafè rimasto nella camera assegnata alla padrona, si è messo ad abbaiare con insistenza dando così l'allarme. Un ladro si era infatti introdotto nell'ala ovest del castello penetrandovi da una porta-finestra di cui aveva spezzato un vetro. Benchè disturbato, il malvivente ha potuto asportare due borsette appartenenti alla signora Bonnafè e contenenti gioielli e denaro liquido per una cifra di 500 mila franchi.

Un furto analogo ha avuto luogo nella vicina villa Arlandia di Golf Juan, presso l'industriale messicano Goldsmith. Anche qui sono stati asportati gioielli e denaro per mezzo milione di franchi. Un terzo furto ha avuto luogo infine al castello Scott di Cannes, sempre la sera di sabato 24. Qui il ladro è stato udito dal padrone di casa, il quale è sceso al piano terreno armato di fucile ed ha sparato un colpo in aria, spaventando il delinquente e mettendolo in fuga. Il ladro ha fatto in tempo a portar via una spilla d'oro da 100 mila franchi.

Gina Lollobrigida ha partecipato a una distribuzione di pacchi-dono ai bimbi poveri di Roma. (Telefoto)

La contessa Bellentani ha scritto un diario

E' un libro - ha dichiarato - che nessuno potrà leggere
Non si esclude intanto un riavvicinamento col marito
L'inverno a Roma in attesa di trasferirsi all'estero

Sulmona, martedì sera.

Pia Bellentani è stata fedele al suo programma. La notte di Natale è uscita per assistere alla Messa di mezzanotte e il giorno si è recata al cimitero per deporre una corona sulla tomba del padre. Poi si è chiusa in casa, dove ha trascorso la festa, evitando il più possibile di essere disturbata dalla curiosità altrui. Soltanto alcuni parenti hanno potuto varcare la soglia dell'antico palazzo.

La contessa ha portato qualcosa con sè da Pozzuoli: un libro. «E' un diario — ha spiegato — nel quale ho annotato quasi giornalmente tutto ciò che ho visto. E credo di aver raccolto del materiale piuttosto interessante per chi desidera fare uno studio psicologico dell'ambiente in cui sono stata costretta a vivere. Ma — ha aggiunto subito — è un libro che nessuno potrà leggere».

Ed ora quale è il programma di Pia Bellentani? La contessa ha insistito troppo per sapere se le sarà difficile ottenere la concessione del passaporto. Una sola deduzione si è tratta da questo suo interessamento: che intenda trasferirsi all'estero. Sola o con il marito? Da taluna indiscrezioni si suppone che non sia da escludersi un riavvicinamento con il conte il quale, a sua volta, non si è mai lasciato andare a dichiarazioni [illegible] sull'argomento.

Non è improbabile, però, che, in attesa di poter varcare la frontiera, Pia Bellentani con le figlie si trasferisca, almeno per quest'inverno, a Roma. «L'importante — ha commentato — che per ora sia lasciata in pace. Io sarei grata a tutti che si dimenticasse che io vivo. Ho bisogno soltanto di rimanere tranquilla accanto alle mie bambine che hanno tanta necessità del mio affetto e che debbono dimenticare tutto ciò che è [illegible]. Hanno il diritto, ora che sono diventate grandi, di essere felici».

Entrava in chiesa coi cavalli l'odiato castellano del Gavone

Forse nessun tiranno accese negli animi tanta sete di vendetta quanto il marchese Alfonso del Carretto che nella Finale cinquecentesca voleva essere considerato "papa, imperatore e re,,

Nostro servizio particolare

Finale, dicembre.

Aveva undici anni Alfonso del Carretto quando, morto suo padre Giovanni sulla via di Tunisi dove combatteva contro i Musulmani come alleato dell'imperatore, si trovò padrone d'un vasto marchesato. Capriccioso, allevato negli agi della corte dell'ava principessa di Molfi, appena ebbe nelle mani il Finale — a ventun anno — suo primo pensiero fu di circondarsi di uomini scaltri e senza scrupoli e di ottenere dai fratelli, con una procura, quanto loro spettava dell'eredità paterna e materna. Le finanze del Finale dovevano essere poco floride, esauste per le lotte mosse da Genova a Galeotto, assottigliate nei restauri del Borgo raso al suolo; e quale fosse stato il lusso della corte carrettesca lo testimoniano gli atti del notaio Lucio, dove si legge che nel 1531 il marchese Giacomo impegnò a Genova il suo «faldistoro d'oro», ossia il baldacchino che copriva il seggio marchionale, per duemila lire; quando poi Carlo V andò a visitare il santuario di Finalpia e regalò al Finale il titolo di città portando in dono ai monaci dell'abbazia un «lampadaro de argento de valuta scuti trecento», il marchese Giovanni, padre di Alfonso, «fece le spese a tutta la corte per quel tempo che lui stette e vari doni alli principi dello imperio».

Ora, doveva per forza gravare sul popolo il risarcimento dell'erario e con Alfonso, il Finale entra nel periodo più funesto della sua storia.

La rivolta

Nel primo anno del suo governo, il marchese Alfonso decretò disposizioni atte a correggere i molti abusi del notariato e richiamò con un [illegible] severo i borghesi alla cura della pulizia e dell'igiene dei fene... Ma la sua sete ardente di denaro lo indusse a imporre nuove tasse che fecero maturare nei Finalesi propositi di ribellione e la sua vita intima e spregiudicata lo spinse a crudeltà in danno di padri e di mariti tali da accendere negli animi l'odio e la sete di giustizia.

La scintilla scoccò dalla villa di Calice e divampò in una sommossa che costrinse Alfonso a rimanere chiuso per tutta un'estate nel suo turrito maniero, il Castel Gavone; Genova aizzò dietro i Finalesi, nella speranza di impadronirsi del marchesato, ma Alfonso mandò un ambasciatore a corte ad ottenere dall'imperatore di essere reintegrato nel suo feudo. Seguì quindi Ferdinando I in Ungheria «senza stipendio et con bona scorta di cavalli» nella lotta contro i Turchi e venne incaricato Alberto del Carretto di prender possesso del marchesato: questi, degno emulo del cugino, instaurò a Finale un governo di terrore.

Annunciato che sarebbe sceso in città con «cento amici, gentilhuomini et parenti... quali vengono per riputatione et honor vio et per non fare danno alcuno» Alberto invece invase il Finale con duemila soldati, alloggiati a spese della popolazione; i quali saccheggiarono, violarono le donne, commisero ogni sorta di malvagità. L'esilio e la morte eran le pene minacciate a quanti si fossero rifiutati di ospitare nella casa quei soldati «che non volevano de cibi comuni, ma de cibi exquisiti et di gran pretio» ricompensando i cittadini, e pratutto quelli del Borgo, con danni e ingiurie. Inoltre, Alberto tolse il «comodo del sale», che i Finalesi potevano avere a minor prezzo dalla Marina dove, sin dal 1535, erano stati costruiti due grandi magazzini attigui all'attuale chiesa dei Neri; in tal modo il marchesato, privo di mulattieri e negoziatori, sentì fortemente i danni di questo mancato traffico dato che i paesi vicini si rivolsero subito altrove per le provviste. Il peggio venne, poi, quando i Finalesi furono diffidati a uscire dal marchesato senza la licenza del marchese Alberto e di «negotiare a modo loro».

Alfonso intanto, impaziente di metter le mani sui ribelli, inviò un decreto con cui prometteva la revoca delle pene e la restituzione dei beni a quelli che s'eran rifugiati in altre terre, dopo la sommossa. Molti abboccarono e si guadagnarono la condanna a morte; furono «appesi in luoghi eminenti e delle forche» fra il terrore del popolo.

Corda al collo

Gli uomini della Marina e del Borgo s'adunarono allora nella casa dei Disciplinanti e decisero per l'atto di sottomissione. Inviarono procuratori al castello di Carcare ove si trovava Alfonso; con la corda al collo in segno di penitenza, scalzi, essi vi giunsero il 21 febbraio del 1563. Il marchese li ricevette seduto su una tavola, contornato da molti gentiluomini «che bevevano e scherzavano con le dame»; letta la supplica, tutti gli sguardi dei presenti si fissarono su Alfonso. Egli rispose, freddo e conciso, che era affar suo perdonare o no i Finalesi. La sua sete di vendetta non era ancor spenta e infatti, tornati con tutti gli onori al Gavone, commise altre ingiustizie, facendo impiccare sette rivoltosi che ebbe in suo potere, bandirne altri e «trainarne uno in gabbia molti mesi». Ripreso quindi il possesso del feudo, Alfonso escogitò un nuovo sistema per accrescere la propria ricchezza; sotto il pretesto d'una certa eredità pervenuta ai suoi maggiori duecento anni addietro, fatti spiantare i termini di alcuni terreni, cominciò ad allargarsi man mano sui beni dei sudditi, sia secolari che ecclesiastici; faceva poi stimare dai suoi agenti quei terreni, obbligando i proprietari a cui li aveva tolti a prenderli in affitto in ragione del cinque per cento sul prezzo di stima. A quei tempi, si contavano nel marchesato più di duecento frantoi da olio; non contento d'aver portato le rendite da duemila scudi a diecimila, Alfonso decise di far distruggere i frantoi imponendo ai cittadini di servirsi di quelli della camera marchionale, al fine di imporre nuove tasse. Faceva poi macinare pochi mulini «e così in fretta da certi suoi Lombardi (contadini delle Langhe) che non sapevano premere nè stringere le olive, nè le sanse e facevano la stanga da premere corta e quella delle sanse lunga» accordando ai sudditi il permesso di far l'olio solamente di giorno in quei mulini fatti appositamente «senza finestre et feritoie» perchè vi fosse poca luce, appropriandosi in tal modo dell'altrui raccolto, tanto che i contadini del marchesato non si curavan più di raccogliere le olive.

Inoltre, forte del suo diritto sulla «prima notte», il signorotto del Gavone esigeva somme ingenti da padri e fidanzati non solo, ma otteneva le donne che gli piacevano con la forza o con astuti inganni; ne imprigionava il marito od uno stretto congiunto, poi inviava qualcuno dei suoi bravi a consigliare la donna che salisse a chieder grazia al castello e spesso questa non compariva mai più nel Borgo; come la figlia d'un mugnaio della val Pia, trovata morta dopo molti anni dal fidanzato che non aveva mai cessato di cercarla, in una stretta torre sulla collina di San Bernardino.

Posto che nel suo feudo Alfonso voleva essere considerato «papa, imperatore e re» disponeva a suo talento, senza che il popolo potesse lamentarsene se non incorrendo in gravi pene, per favorire i suoi fedeli. I favoriti erano di solito i commissari, gli agenti delle terre, i «notai maledetti» che si occupavano delle torture. I documenti parlano d'un certo Barnaba Richero, «commissario sopra i molini da olio» che aveva sposato una fanciulla della villa di Feglino. Innamoratosi in seguito di una cugina germana di sua moglie, il Richero ebbe dal marchese il permesso di condurre a nozze anche quella, di maniera che si trovò ad avere due cugine per mogli: così il signore del castello premiava i favoriti. Ad alcuni di essi inoltre, il marchese permise di portare «la spada, il pugnale e il giacco di giorno e di notte in qualsiasi luogo del marchesato» e di far giustizia sommaria, sul posto, se avessero ricevuto ingiurie.

Il sacco alla marina

L'odio popolare aveva raggiunto il suo culmine. I fuorusciti che non erano stati tratti in inganno da Alfonso e s'eran trattenuti fuori del marchesato, capitanati da due finalesi a cui il signore aveva tolto la donna, la sera del ventisette gennaio dell'anno 1558 calarono alla Marina, la presero e la saccheggiarono; imprigionarono il commissario di Alfonso e «cominciarono a battere il Borgo con mollare che portavano libre diciannove di balla e ne tirarono contro esso Borgo quarantatrè». Il tre di febbraio il Borgo capitolò, a forza di cannonate, poi venne la volta di castel Gavone. Di sopra la Rocca di Perti i ribelli «tirarono contro il castello ottantacinque cannonate»; l'assedio durò alcuni mesi finchè il primo giugno arrivarono i commissari dell'imperatore, salutati dai ribelli con «una salve di archibugiate» ed accompagnati al Borgo tra grida festose di: imperio, vittoria!

Preso alle strette Alfonso cercò, da par suo, di corrompere i commissari cesarei, forte del fatto che alla corte di Vienna erano molti maggiorenti del Finale. Massimiliano però, scoperto l'inganno, decretò di avocare a sè, fino a giusta cognizione, il dominio carrettesco e permise ai Finalesi di stare in giudizio contro Alfonso; ordinò quindi a Cosimo De' Medici di spedire forze e navi in Finale per ridurre il popolo all'obbedienza.

Da un rogito riguardante l'inventario di quanto si trovava nel castello dopo che Alfonso fu costretto a lasciarlo, risulta che Cosimo, granduca di Toscana, assistette alla redazione dell'atto in qualità di delegato imperiale. Parla il notaio Porlesino di «ampie sale coperte di preziose tappezzerie»; si contano «deciasette pezze di corame (cuoio), pezze sedeci de stoffe dorate», fra i mobili un «letto da campo» rivestito «di stoffe e sete di grande valore pel signor marchese», molte «casse di armi con rabeschi» e «bardature da cavallo guarnite». Però qui non troviamo «rosette quarantotto de oro che sono quelle che avea robate il Bartolo all'Ecc.mo signor Principe... fra quali ve ne sono tredici che gli mancano i persetti in mezzo e in più dodeci bottoni de oro levati da una vesta o sii cappotto de zibellin coperto de raso negro con due liste de veluto negro e rosso» e molti altri bottoni d'oro; tutto quell'oro, che era stato recuperato da Nicolò del Carretto conte di Millesimo, fu affidato al notaio dal capitano di Alfonso, affinchè lo consegnasse ad Alessandro e marchese di Finale in Vareglios di Franca, conforme all'ordine suo». Nei magazzini del castello si trovarono ingenti depositi di derrate fra cui «trentaquattro forme di salato, centotrè rubbi di formaggio Parmeggiano, centodieci barili di pesci salati, centora novantasette di riso» e vino, carbone, olio e nei sotterranei una «carneria con dentro un artifizio de legname per tagliare la testa alli malfattori».

Cosimo si trattenne al castello vari giorni e, carezzando l'idea di farsi principe del mar Ligure e Mediterraneo, offrì all'imperatore «un milione e mezzo» per avere il marchesato, fabbricarvi un porto «con cui cingere in mezzo li Genovesi». Ma l'imperatore aveva altri disegni per il feudo e i Finalesi, intanto, preparavano la loro difesa.

Accuse e querele

Il «Sommario delle tirannie usate dal marchese Alfonso» insieme ai «Capi di accusa» formulati contro di lui e presentati alla maestà dell'imperatore portano testimonianze, relazioni di interrogatori e ben settantasette querele; ne esistono copie rarissime, una delle quali presso l'archivio di Stato di Genova, avendola ritirata, a suo tempo, i Carretteschi e i fedeli del marchese. Vi si accusa Alfonso di aver mandato «in exilio molti monaci... in dispregio dei quali un loro converso incontratosegli per strada fece nudo spogliare, battere ...e l'abito fatto portare nel castello, servì per più di a suo buffone per dargli sollazzo»; di aver fatto «rompere i gombi da olio» ai padri del convento di Pia e di Santa Caterina e di aver fatto venire a Finale «un francescano che vi predicava eresie»; di essere entrato molte volte «senza segno alcuno di riverentia a cavallo nella chiesa di San Biagio di Borgo fino al luogo del Sacramento dove dai cavalli ancora era sporcato»; di «aver fatto molte proibitioni ai padri de' figliole, cioè: che non ardiscano a maritar senza sua licentia; e di esse figliole ne ha fatto maritar a qualche suoi devoti, e tolto gli il collo alli padri per essere poveri e malcreati».

«Ho fatto con terrori e spaventi obbligare tutti li popoli a dargli ogni anno quattro somate di legna per ogni fuoco» — continuano le accuse — «ha proibito che niuno ardisca farsi medicare, salvo a Bernardino Locio suo barbero che sta in castello... e molti perchè si son fatti medicare da altri barberi... li ha puniti e imprigionati»; «ha fatto astringere le persone e le mandava a lavorare nelle sue possessioni e giardini senza pagamento alcuno nè darli da mangiare nè havendo respetto a domeniche nè altre feste»; «ha anche posto una gabella che fa pagare dodici scuti per ogni patron de barche e reti da pescar pesci, cosa mai inanti vista»; «si ritrovan nel Finalese persone condemnate in gran copia di denari senza saper la causa delle condanne e volendo ricorrerlo, alcuni sono stati posti in torre e, se son voluti uscirne... è bisognato compensare e obbligarsi al marchese de più somme de denari».

La relazione fu largamente diffusa a Milano e a Vienna, suscitando indignazione contro Alfonso e commuovendo tutti fuorchè gli elettori dell'impero i quali, radunatisi ad Augusta nel 1567, deliberarono di reintegrare il tiranno nel feudo paterno.

Ma Alfonso morì a Vienna un anno dopo, non ancora sessantenne, colla maledizione di un popolo da lui oppresso.

G. Richeri

La ventottenne Ellie Stanwis è stata arrestata sotto l'accusa di aver tentato di estorcere 50 mila dollari alla direzione di un grande magazzino di Oakland sotto la minaccia di far saltare il locale con una carica esplosiva. La donna ha dichiarato di essere stata istigata dal cognato [illegible] che si serviva di lei per le sue losche imprese

OROSCOPO

MARTEDI' 27 DICEMBRE

Gli Astri: Luna in Gemelli. Essa facilita il successo nei piccoli viaggi, gli scritti, le telefonate e i rapporti fra cugini e consanguinei. Tipi: Gemelli, Acquario e Bilancia.

Gemelli: una telefonata vi indurrà ad uscire di casa per delle cose di ordine sentimentale. Buone possibilità e cambio di itinerario per un importante lavoro di sistemazione.

Acquario: le possibilità sono tutt'altro che mediocri, anzi non sono mai state così di buon auspicio. Non tralasciate di vedere e di incontrare la persona che vi ha scritto.

Bilancia: una notizia in ore antimeridiane vi metterà in corpo un piccolo disagio. Nostalgia di persona lontana e desiderio soddisfatto.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: allontanate da voi quella persona che vi procura depressione morale e malinconia. Vittoria su una scommessa. Toro: una persona esce dalla vostra vita, ed un'altra ne entra trionfalmente con tanti vantaggi. Cancro: una comunicazione, oppure una lettera che vanno vagliate e interpretate per il loro giusto verso. Leone: avete bisogno urgente di riposo, limitate le vostre attività al minimo. Niente soffrirà per questo vostro rallentamento. Vergine: periodo piuttosto buono per raccogliere i frutti del vostro seminato. Scorpione: non badate a nessuno, niente vi può fermare. Sagittario: probabili discussioni su delle faccende di assestamento professionale. Capricorno: ancora una volta avete sbagliato. Una visita lieta ed una conoscenza vi darà il filo conduttore. Pesci: dolci promesse che saranno mantenute. Buon esito di una vostra domanda.

MERCOLEDI' 28 DICEMBRE

Gli Astri: Luna in sestile a Giove e trigono a Nettuno. Il cielo vi darà un bacio. La Provvidenza sarà larga e pronta. Potete varare le imprese più difficili. Tipi: Ariete, Leone e Sagittario.

Ariete: le stelle consigliano di farvi consigliare per decidere con più sicurezza.

Leone: potrete comodamente affrontare la situazione che non porterà nessuna delusione, ma intima gioia e solidità nello sviluppo.

Sagittario: potrete accomodare ogni cosa; verranno personalmente a chiedere il vostro appoggio. Non scoraggiatevi dei primi urti.

Pronostici per i nati del Toro: non è il caso di allarmarsi per così poco. La commedia continuerà e voi dovrete far finta di non vedere. Gemelli: potrete concorrere senza paura, ci sarà posto anche per voi. Cancro: sarete accerchiati come in guerra e dovrete spezzare l'accerchiamento con la spada. Vergine: non vale la pena di spuntarla, lasciate che si affatichino per conto loro. Bilancia: non illudetevi, dovrete ricorrere ai ripari al più presto. Questa volta vi cacceranno nei pasticci. Scorpione: aspettate all'ultimo momento per decidere; l'ultima ispirazione sarà la migliore. Capricorno: il cielo vi porterà la pace e la fortuna, sappiatela mantenere. Acquario: non esitate a rimandare lo sforzo, ci saranno giornate più adatte. Pesci: l'affare sarà d'oro se lo inizierete subito.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.122
Alfieri: 21 «La padrona di Raggio di Luna». Riv. Garinei-Giovannini-Kramer con Pagnani-Calindri-Masiero, Charley Ballett e R. Alda.
Carignano: ore 21,15 «Processo a Gesù» di Diego Fabbri. Organizz. Piccolo Teatro Città di Milano.
Piccolo Teatro (via Rossini n. 8): Comp. Stabile, ore 21,15 (abb. turno B): «Les femmes savantes» (Le donne intellettuali) di Molière.

Galleria Martina: Tempere di S. Pugliese. Maioliche di P. Bendon.
Circolo Artisti via Bogino 9: 86ª Esposizione Società Incoraggiamento Belle Arti ore 17-19,30.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-222) ore 21-1 M° Di Nunzio, cantano R. Di Rienzo - Valentini.
Bruno Valentino: ore 21 danze.
Fara Club: 21 serata En.Tr.Ci.To.
Pascio Cafè chantant: Medici 112.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 M° Leone.
Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino.
Rinaldi: Scuola ballo, v. Volta 6.
Trocadero: 17 e 21 Danil's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 42-318): Carletto e i 5 del settebello.
Chez Louis Night Club (v. Principe Tommaso 4): Attraz. internazion.
Columbia Dance (via Goito 8 bis, tel. 60 143): Attraz. Orch. Armand.
Esterli Club (via Cavour 5, telef. 44-780): Trio Toni-Marcello-Max.
Le Perroquet: ore 22 Night Club.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21.
Tennis coperto (Torino-Esp.) 8-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lilli e il vagabondo» CinemaScope technic. Walt Disney.
Astor: «Lilli e il vagabondo» CinemaScope technic. Walt Disney.
Corso: «La mano sinistra di Dio» CineSc. col. H. Bogart, G. Tierney.
Doria: «Mister Roberts» CinemaScope col. H. Fonda, J. Cagney.
Lux: «Pane, amore e...» CinemaScope col. V. De Sica, S. Loren.
Mafalda: «Un dottore in alto mare» techn. VistaVision Dirk Bogarde.
Metro-Cristallo: Leslie Caron, Michael Wilding: «La scarpetta di vetro» Metroscope col. Matt. 10,30
Nazionale: «Racconti romani» CinemaScope eastmancolor, F. Fabrizi, Giov. Ralli, M. P. Casilio, M. Riva, V. De Sica, S. Pampanini, Totò.
Vittoria: «Caccia al ladro» techn. VistaVision, C. Grant, G. Kelly.

Ariston: «Lord Brummel» techn. MetroScope, E. Taylor, S. Granger.
Augustus: «20.000 leghe sotto i mari» CineSc. tech. di Walt Disney, Kirk Douglas, James Mason.
Nazionale: French can-can, tech. Jean Gabin e Maria Félix.
Torino: «Non siamo angeli» tech. VistaVision H. Bogart, Ray. A. 10.

Alexandra: «L'ultima volta che vidi Parigi» MetroScope, Van Johnson, Elizabeth Taylor.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. v. S. Secondo): «Donna più bella del mondo» tech. CineSc. Lollobrigida ultimo spettacolo ore 21,30.
Capitol: «L'ultima volta che vidi Parigi» techn. Metroscope, Van Johnson, E. Taylor, W. Pidgeon.
Faro: «L'ultima volta che vidi Parigi» techn. Metroscope, Van Johnson, E. Taylor, W. Pidgeon.
Gianduja: «Orgoglio di razza» [illegible] Jane Russell, Jeff Chandler.
Hollywood: «Orgoglio di razza» techn. Jane Russell, J. Chandler.
Ideal: «Shaitan» CineScope col. P. Armendariz e Gran Varietà con Pina Renzi ore 18,15 e 21,15.
Massimo: «Spia dei ribelli» tech. Van Heflin, Anne Bancroft.
Principe: «Orgoglio di razza» tech. con Jane Russell, J. Chandler.
Statuto: «Spia dei ribelli» techn. Van Heflin, Anne Bancroft.

Adriana Sacchi 63: «Ripudiata» Alberto Farnese, Hélène Rémy.
Alciona: «Hellgate» S. Hayden Riv. De Rolf Galeotto 18,15-21,15.
Alpi: «Amici per la pelle» Geronimo Meynier, Andrea Scirè.
La Perla: «Furia indiana» Scope techn. Victor Mature, Susan Ball.
Regina: «Carosello disneiano».

Asti: «Bella di Roma» Silvana Pampanini, Sordi, Stoppa. Ap. 10.
Milano: «Tesoro del Rio delle Amazzoni» e «Mago Houdini» A. 10
Olimpia Cantando sotto la pioggia
Po: «Palla di bronzo» technicolor
P. Nuova: «Sopra di noi il mare».
Romano Frine cortigiana Oriente. Riv. Mucci Mascetti ore 18,15-21,15.
S. Felice: «Uomo meraviglia» tec. Danny Kaye, Virginia Mayo.

Esperia: «La Matadora» colori con Esther Williams.
Giardino: «Sangaree» technicolor
Italiano: «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio.
Mirafiori: «Vera Cruz» G. Cooper.
Viareggio: «I valorosi» technic. Van Johnson, Walter Pidgeon.

Eliseo: «Tankro pascià» Jeff Chandler, Rhonda Fleming.
Frejus: «Torce rosse» technicolor con Robert Montgomery.
Nuovo: «Tra due amori» technic. con Greer Garson.
S. Paolo: Brigadoon, tech. Metro Scope, Cyd Charisse, Van Johnson.

Belgio: Stravagante Mr. Morris.
Corallo: «Tesoro di Montecristo» a colori con Jean Marais.
Eridano: Cacciatore fortuna, col.
La Salle: «Rigoletto» Tito Gobbi.
Grosso: «Appassionatamente» Miriam Bru, Amedeo Nazzari.
Radium: «Il principe di Scozia» technicolor con Errol Flynn.
V. Veneto: «Alba di fuoco».

Astra: «Fuoco verde» tech. CinemaScope Grace Kelly, S. Granger.
Bernini: «Il forestiero» technic.
Cibrario: «Prigioniero del re».
Eliso: «Storia di tre amori» tech.
Excelsior: «Straniero ha sempre una pistola» techn. R. Scott.
Nazareno: «Per ritrovarti».
Odeon v. Venezia 5: «Piste degli elefanti» techn. E. Taylor.
Star: «Sangue e luci» a colori Daniel Gelin e Zsa Zsa Gabor.

Adua: Sangue e luci, col. Varietà.
Aurora Conquista della California.
Brescia Agente speciale Pinkerton.
Eri-Dan: Stella dell'India, techn.
Falchera: «Preda della belva».
Fortino Sono prima la rossa. Rascel
Monviso: «Fisico di foilia».
Nord Assalto Mariani Pacific, col.
Palermo La bella Otero, col. Félix.
R. Parco: «Tesoro dell'Africa».
Sociale: «Angelo bianco» Nazzari.

Cabiria: «Inferno» technicolor.
Colosseo: «Giocatore d'azzardo» technic. Dale Robertson, D. Paget
Italia: «Domanda di grazia» Michèle Morgan, Raf Vallone.
Lingotto: «Desperados della frontiera» technic. Rory Calhoun.
Moderno: «I 3 ladri» Totò.
Piemonte: «Controspionaggio» tec. CineScope Clark Gable, L. Turner.
S. Carlo: Bassifondi di Shanghai.
Splendor: «Verso il Far West».

Alba: «Rapsodia» techn. MetroScope, Elizabeth Taylor, [illegible]
Apollo: «Storia di Tom Destry» tec. Audie Murphy, M. Blanchard.
Diana: «L'invasore bianco» tech. CinemaScope Guy Madison.
Dora: «8 ragazzi del Texas» tech.
Edera: Città dei fuorilegge, tech. Jeanne Crain, Dale Robertson.
Lucania: «Silenzio, si spara» Eddie Constantine, May Britt.
Lutrario: Principessa di Mendoza, techn. CineScope De Havilland.
Roma: «Destino sull'asfalto».
Splendor: 19° stormo bombardieri. Robert Ryan, Randolph Scott.

Forte ed intelligente il nostro boxeur

Per Duilio Loi dieci con lode

E' buona regola parlare prima dell'incontro di centro di una riunione pugilistica, e il «clou» della riunione milanese di Santo Stefano al Palazzo dello Sport era costituito dall'incontro fra il campione europeo dei pesi leggeri Duilio Loi ed il britannico Gordon Goodman. L'impresa in realtà non dimostratasi troppo difficile per Loi e l'andamento dell'incontro imporrebbero forse di dare la precedenza al combattimento che più ha tenuto desta l'attenzione — e l'ammirazione — del pubblico: quello fra il nord-africano Halimi ed il nostro Pellilli. Desideriamo invece mettere in rilievo prima alcuni aspetti dell'incontro di Loi, che se nulla dicono di nuovo nei riguardi del campione europeo, tuttavia costituiscono una conferma — e in un certo senso anche una smentita — della sua adattabilità a qualsiasi avversario.

Ci spiegheremo meglio. Loi ha iniziato baldanzosamente, come i suoi attributi gli danno diritto, ma ha trovato nell'inglese uno di quegli avversari ostici e tecnici, che sfruttando il maggior allungo, sanno tenere in rispetto l'antagonista ed evitare i colpi più pericolosi. Ebbene Loi ha «studiato» la situazione e la sua intelligenza gli ha fatto comprendere ben presto quale strada occorreva imboccare. Qualche ripresa di temporeggiamento gli è stata sufficiente per comprendere come doveva essere impostata l'azione risolutiva. Loi non si affida mai al caso, sempre alla sua intelligenza. Così anche ieri: con ripetute scariche violente alla figura dell'avversario, Duilio ha aperto la via all'azione risolutiva ed ha posto la giovane speranza britannica fuori combattimento.

Sapevamo che Loi sa vincere prima del limite, sapevamo che la sua arte pugilistica non teme paragoni. Egli non ha fatto che mettere in pratica il meglio delle sue doti. Vi è però un precedente, non molto lontano. Ricordiamo che Joe Lucy, che nelle graduatorie britanniche viene dopo Goodman, dette filo da torcere al campione d'Europa, in quanto Loi fu impacciato dal gioco ostruzionistico e difficile dell'inglese e non seppe figurare come i suoi mezzi gli avrebbero consentito. Ora si è trovato di fronte a un uomo della stessa taglia, di fronte ad un atleta che conta una vittoria sul campione britannico della categoria, Frank Johnson, che è considerato uno dei migliori d'Europa e che già vanta vittorie sui precedenti titolari. Ma Goodman ha dovuto piegare il capo di fronte ad un atleta sul cui diritti ad incontrare — e presto — il campione del mondo della categoria, non vi possono essere più dubbi.

Ed ora a Festucci. La campana non suona nello stesso modo, purtroppo. Gli spagnoli Martinez e Olivares hanno arricchito sì il record del pugile romano di due risultati positivi, ma non sembra l'abbiano rimesso sulla via maestra. E' bastato il difficile ma piuttosto mediocre Rusllet per offuscare la luce che si sperava di vedere nella sua classe. Strete sembra averci dato la esatta misura delle possibilità del nostro atleta.

Tacendo, per ragioni di spazio, di Campari e Finiletti, che sbarazzandosi rapidamente dei rispettivi avversari — Freschi e Lisieux — hanno favorevolmente impressionato e danno adito a sperare per la loro carriera, e di Rollo, il campione italiano dei «gallo», che ha brillantemente superato la prova contro l'ostico Meunier, crediamo opportuno soffermarci più a lungo sull'incontro fra il peso gallo nord-africano Halimi ed il nostro Pellilli.

Già avevamo presentato Halimi come il probabile vincitore. Il suo record composto totalmente di vittorie prima del limite e in pochissime riprese — avvertiva chiaramente sulla pericolosità del suo pugno. Ma la sua vittoria di ieri, ottenuta al termine delle dieci riprese previste contro un Pellilli superiore a se stesso, parla ancora più eloquentemente. Halimi ha dimostrato di essere anche un abile schermitore ed un fondista, terminando l'incontro fresco ed intatto. Già si intravvede in lui il prossimo «guastafeste» per i migliori esponenti della categoria, siano essi Cohen, D'Agata o Macias o chi si voglia. Un po' di esperienza ancora, e nulla toglie che la previsione si avveri.

E' vero, c'è un precedente che potrebbe far sorgere dei dubbi. Lo stile Jake N' Tuli, dopo le prime imprese europee in cui massacrò — letteralmente — campioni di gran classe, come Gardner, Pearce, Delplanque, Proffitt, Giannelli e provocò la morte di Henri Fratesi, sembrava decisamente avviato al titolo mondiale, ma a un certo punto cominciò a fare cilecca, ed ora non possiede neppure il titolo imperiale che aveva conquistato contro Gardner. E' vero però che egli, non trovando avversari disposti a farsi massacrare nei «mosca», combattè poi quasi sempre fra i «gallo», nella quale categoria trovò pane per i suoi denti. Il passaggio di categoria non sempre giova a un pugile, nè — tanto meno — combattere troppo frequentemente con avversari di peso superiore. Comunque, anche per Halimi bisognerà attendere, perchè avversari di grido non ne ha ancora incontrati. Ma egli è ancora alle prime armi come professionista. Ha certamente grandi probabilità; occorrerà che il suo manager non gli faccia affrontare anzitempo incontri sproporzionati alle sue attuali pur ragguardevoli possibilità.

Guido Murari

Loi (a destra), teso nell'azione, si scatena contro Goodman

Ricordo del passista "precursore,, di Van Steenbergen

Cuniolo, tifoso di Coppi

Soltanto Fausto riuscì a fargli stringere la mano di Gerbi
La sua volata-capolavoro nel Giro di Lombardia del 1909

Il campione che oggi a Tortona abbiamo accompagnato in mestizia all'ultima tappa della corsa dalla quale all'indomani non si riparte più, era mio amico. Ogni volta che i miei viaggi mi portavano dalle sue parti, anche dover allungare la strada, da lui ci passavo sempre — per la sosta di cinque minuti oppur di mezza giornata all'autorimessa Fiat ch'egli dirigeva da più di trent'anni. Prendeva subito a parlar di Coppi, del quale era aclante e irriducibile paladino, tanto esclusivo ed anche fazioso che trovava modo persino di accusarmi di... bartalismo. Avevo bel dimostrargli il contrario, ricordargli ch'ero stato il solo a prender le difese del Campionissimo le varie volte che il conformismo di tanti era rimasto inerte di fronte ai soprusi fatti al corridore del suo cuore, tirar fuori dalla tasca la solita lettera anonima appena giuntami al giornale, che l'accusa di esser uno sporco tifoso di Coppi, e cioè davanti alle grandi imprese del fiorentino. Cuniolo non si dava per vinto, alla fine immancabilmente mi diceva ch'io l'avevo sempre aiutato con lui, ch'ero ancora il germano d'una volta, che avevo fatto la biografia di tanti campioni, di «quello là» (e voleva dir Gerbi, l'aborrito rivale), di Girardengo, di Binda, di Guerra, soltanto di lui non m'ero mai occupato con un libro... Ma al momento di lasciarci, mai una volta che non mi dicesse di tornar presto, che gli faceva piacere vedermi, perchè gli ricordavo i tempi della sua giovinezza. Povero Manina, questa «pagina della sua storia» la scrivo oggi, addolorato ch'egli non possa leggerla.

* *

E' un po' difficile far capire ai giovani d'oggi che cosa fossero le corse d'una volta, quando la passione della folla per questo sport allora ai suoi primi passi era grezza e ingenua, e per i corridori tutto era ignoto — l'allenamento, l'alimentazione, la scelta dei rapporti, lo studio dei percorsi. Adesso c'è la tendenza a sorridere a quei tempi con quei personaggi; quando gli capita fra le mani la fotografia «formato gabinetto» d'un vecchio campione, i miei giovani colleghi subito ci scrivono sopra che i corridori portavano i baffi a uncino e che i manubri delle loro biciclette erano a corna di bue, e ci ridono, e fanno sorridere. Anche Cuniolo a vent'anni aveva i baffetti arricciati; sicuro, che i suoi erano biondi, mentre Rossignoli li aveva neri come la pece, e di colore incerto Ganna e Galetti. Soltanto Gerbi andava sbarbato, con quella faccia adunca e glabra che ogni volta che la vedeva, il nostro Manina si sentiva ribollir il sangue. Perchè quel nomignolo? Perchè così chiamavano un suo zio, che aveva una mano più piccola dell'altra. All'apprendista falegname, sentirsi chiamare fin da ragazzo a quel modo non importava niente, e così gli rimase anche quando fu grande. Aveva quattordici anni quando, nella ricorrenza della festa padronale di Tortona a Santa Croce, partecipò a una gara «pedestre» di resistenza all'interno della Piazza d'armi e arrivò primo.

* *

Manina imparò a pedalare sulla pesante bicicletta da viaggio del fratello maggiore, e con essa prese parte alla prima corsa della sua vita, partenza e arrivo a Novi Ligure, dopo il giro per Tortona e Serravalle. La salita che portava al traguardo è la stessa sulla quale si apre adesso il cancello di Villa Coppi; ed è in quel punto che il quindicenne Cuniolo staccò gli avversari, e arrivò primo. Partecipò ad altre gare, qualcuna approvata dall'U.V.I. che a quei tempi aveva sede ad Alessandria, qualche altra no. Sulla bicicletta da mezza corsa prestatagli da un amico, a sedici anni vinse il campionato tortonese di resistenza, precedendo in volata il favorito Pigazzo, per allenare e riacciuffare il quale, da Asti era venuto Gerbi, che già allora, con Romondino passava pel miglior dilettante della provincia di Alessandria. «Fu quella la prima volta che lo vidi — mi confidò più tardi Cuniolo —. Un'antipatia reciproca sorse subito fra di noi, e rimanemmo nemici per sempre».

«Sacrista» gli sibilava Gerbi quando già alla partenza d'una corsa cominciavano a litigare, e poi sulla strada continuavano a scambiarsi contumelie d'ogni sorta. «Sacrista» perchè, da ragazzo, Manina alla domenica distribuiva le sedie in chiesa ai fedeli. «Delinquente», ribatteva Cuniolo, giacchè anche a Tortona era giunta notizia che a dodici anni quel discolaccio di Pidiot ne aveva fatta una grossa, col Flobert aveva sparato addosso a un contadinotto col quale era venuto a diverbio, e le conseguenze erano state assai gravi. Ho già rievocato stamattina quanto fossero diversi questi due tipi di corridori: di media statura Gerbi, che per vincere doveva staccare di forza o con la malizia i suoi avversari, per poi proseguire da solo formidabile passista com'era, e Cuniolo, alto e slanciato, che solitamente imponeva nella volata il suo irresistibile spunto finale. Nel '908, quando Manina che aveva fatto piazza pulita nelle corse dei dilettanti entrò a far parte della ridotta schiera dei tesserati professionisti (il loro numero non superava la dozzina), Gerbi era già il più popolare corridore di quel tempo.

* *

Ma ogni tanto, Manina riusciva a non farsi staccare da Gerbi, mandava a vuoto i tentativi di fuga del «Diavolo rosso», e lo batteva in volata. Appena si rivedevano, dopo la corsa oppure alla stazione ferroviaria per ritornare alle lor case, riprendevano a punzecchiarsi, ed a rinfacciarsi i torti veri o presunti, le scorrettezze di cui s'erano macchiati in corsa. Tutte le scuse erano buone. Ancora l'ultima volta che ne discorremmo, Cuniolo mi ha giurato che era stato «quello là» a spingerlo nel fosso a trenta chilometri all'arrivo d'un Giro di Lombardia, quando in testa erano rimasti in tre, loro due e Faber, il «gigante di Colombes». «Li avrei battuti tutti e due in volata», continuava a dirmi il cav. Cuniolo. Ma la versione di Gerbi era tutta diversa: «Cuniolo era stanco morto, non ce la faceva più a stare alla ruota del francese, eppoi quel giorno, nello champagne aveva messo la cocaina». Erano diventati padri di famiglia, apprezzati industriali, nonni con tanti nipoti, eppur continuavano a guardarsi bruttato. Qualche anno fa, a un banchetto ad Alessandria, Coppi li spinse quasi uno nelle braccia dell'altro. Rivolto al suo pupillo Fausto, Manina disse: «Gli stringo la mano solo per un riguardo a te. Ma la pace, con «quello lì», non la farò mai».

* *

La «volata-capolavoro» di Cuniolo, adesso si direbbe la volata alla Van Steenbergen, fu quando vinse il Giro di Lombardia del '909, battendo il fior fiore del ciclismo europeo sul vialone di Sesto S. Giovanni. Ma quando se ne presentava l'occasione, Manina si rivelava anche passista di eccezione. Nel '907 aveva vinto una corsa a Lecco prendendo 23 minuti a Galetti; l'anno dopo, fu protagonista di uno spettacoloso inseguimento nella Milano-Modena. Perduti venti minuti per una caduta, inseguì il gruppo per quasi 200 chilometri, lo raggiunse, e battè tutti in volata, ottenendo la media, per quei tempi straordinaria, di più di 30 all'ora. In certe giornate, andava bene anche in salita. Avvenne nella tappa di Chieti, primo Giro d'Italia, con traguardo in alto di quel cocuzzolo abitato dove ci si arriva dalla stazione. Quel giorno, Manina era talmente in forma che nell'ultimo chilometro battè Ganna, Trousselier, Azzini e tutti gli altri, compreso Gerbi — più intrattabile e rasoso che mai pel mucchio di disgrazie che gli erano capitate dalla partenza notturna da Milano in poi. Quella sera, alla tavolata di Manina si bevette lo champagne, senza cocaina naturalmente. Poichè era la «ditta» a offrirlo, nella persona del signor Bosio rappresentante della Rudge-Whitworth, quello spaccone di Galetti ne mandò giù un catino intero, col risultato, la tappa dopo, di sentirsi trasformato in leone. E se all'arrivo a Napoli non fosse andato a sbattere contro un carabiniere, sarebbe arrivato primo.

Vittorio Varale

Una vecchia fotografia del popolare Cuniolo

Meazza sostituisce Campatelli in attesa dell'arrivo di Carver

I "militari,, della Juventus presenti al recupero col Padova per interessamento dell'on. Bovetti
Vittoria dei ragazzi granata nel torneo di Roma - Attesa per Napoli-Fiorentina all'Olimpico

L'allenatore Aldo Campatelli ha presentato le sue dimissioni dalla carica d'allenatore dell'Inter. Il presidente comm. Moratti ha accolto il desiderio del suo collaboratore tecnico. Per il momento le funzioni di trainer vengono affidate in linea provvisoria a Meazza, in attesa dell'arrivo di Carver, con cui sono già state allacciate trattative. Oggi ci sarà il cambio di consegne fra Campatelli e Meazza.

* *

Con la partita di ieri la Juventus ha iniziato il «tour de force» di fine anno. Giovedì saranno ospiti allo stadio comunale i biancoscudati del Padova, e domenica sempre allo stadio scenderanno gli azzurri della Lazio.

Puppo non avrà molto lavoro da fare in questi giorni, perchè è logico che le tre partite fermino tutta l'attività dei bianconeri in questa settimana. Una comunicazione del sottosegretario alla Difesa on. Bovetti ha reso noto alla presidenza della Juventus che i giocatori Montico, Colombo e Garzena saranno dispensati per questa volta dall'obbligo di presentarsi al raduno della nazionale militare ad Orvieto.

Accertata pertanto la disponibilità dei bianconeri e la «stella» «, Puppo pensa già alla schieramento per il «match» di giovedì con il Padova. Non è improbabile che il tecnico juventino intenda utilizzare alcuni elementi lasciati ieri a riposo come il mediano Emoli e l'attaccante Colombo. Una decisione comunque non sarà presa che domani, dopo un ulteriore controllo sulle condizioni fisiche dei singoli giocatori.

Al Torino oggi raduno per la ripresa dell'attività. La buona prova sostenuta dalla squadra granata contro la Roma fa prevedere una conferma dell'undici anche per la impegnativa trasferta di domenica a Ferrara.

* *

Una grande giornata di calcio è in preparazione per sabato a Roma allo stadio Olimpico: due partite di campionato serie A. Prima scenderanno in campo la Roma e l'Atalanta, poi sarà la volta nientemeno che di Napoli-Fiorentina. L'accoppiamento delle due gare è stato concordato dalla direzione programmi della televisione, dato che entrambi i confronti saranno teletrasmessi.

L'accordo è stato possibile anche perchè il «match» Napoli-Fiorentina, per squalifica del campo del partenopei, doveva essere disputato lontano da Napoli. Centottanta minuti di calcio che potrebbero anche dare 180 minuti di ottimo spettacolo. E da notare che il Napoli dopo il successo di Ferrara appare un avversario pericoloso per la Fiorentina capolista.

* *

Battendo i viennesi del Wacker per 1 a 0 (rete di Orlando), la squadra ragazzi del Torino ha vinto la terza edizione del torneo calcistico giovanile «Gio Cazzani». La Lazio segue i granata nella classifica generale; gli azzurri hanno superato ieri la Roma 2 a 0.

La formazione torinese ha chiuso il torneo con un consuntivo veramente lusinghiero: tre partite, tre vittorie ed una supremazia di gioco e di rendimento veramente indiscussa. Orlando è stato giudicato il miglior giocatore del torneo.

* *

I giocatori dell'Alessandria sono stati festosamente accolti per il primo punto esterno vinto quest'anno, a Valdagno, dopo le molteplici disavventure subite.

Al loro presidente, ing. Silvio Sacco, i giocatori di prima e seconda squadra hanno offerto una pergamena finemente miniata, accompagnata da un orso in argento massiccio poggiante un piede su una palla d'oro.

L'ing. Sacco ha vivamente gradito l'omaggio dei suoi giocatori.

Un discusso arbitraggio in Verbania-Casale

L'arbitro Sanguinetti, di Chiavari, ha diretto la IV Serie a Verbania il giorno di Natale. Ma il suo non è stato un arbitraggio felice, tanto è vero che sia i dirigenti della squadra locale che quelli del Casale hanno commentato molto sfavorevolmente alcune sue decisioni. «Ha cominciato — rischiando come ne [illegible] — dicono in sostanza questi commenti, — poi ha invertito parecchie posizioni. Non ha tenuto conto di un rigore fuori gioco di Fasano, autore del primo goal, non ha represso il gioco falloso di Fiorio, non ha concesso un rigore per atterramento di Faviani ad opera di Alievi e poco dopo non ha rilevato un "mani" in area granata».

Il pubblico ha rumorosamente sottolineato questo comportamento con salve di fischi e vivaci invettive. Nel primo tempo un ripararsi malintenzionato ha perfino lanciato un sasso contro l'arbitro sfiorando un guardialinee. Forse perchè impressionato da questi precedenti, il sig. Sanguinetti, alla fine della gara, ha poi voluto essere accompagnato in macchina alla stazione di Baveno.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

I FRANCESI CI IMITANO?

«Pane, amore e diplomazia» non è un film italiano

Lo realizzerà presto a Parigi il regista Borderie; ma non avrà come interprete la "bersagliera,, Lollobrigida, il maresciallo De Sica e nemmeno Sofia Loren

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Il regista Bernard Borderie è in procinto di iniziare la lavorazione del suo nuovo film Pain, amour et diplomatie. *Di questo film si era parlato tempo fa, negli ambienti cinematografici parigini, ma pochi credevano alla sua realizzazione, che sarebbe stata una vera scimiottatura dei due film italiani* Pane, amore e fantasia *e* Pane, amore e gelosia, *i quali ottennero il più clamoroso successo di questi ultimi anni in tutto il mondo, e che saranno seguiti dal prossimo film, pure italiano,* Pane, amore e... *nella interpretazione del solito «maresciallo» De Sica (questa volta in veste di comandante dei vigili urbani di un paese sorrentino) e di Sofia Loren.*

Ora, la famosa Fabienne, moglie di Borderie, che è stata, fino a poco tempo fa, la prima indossatrice di Francia e che, a ventotto anni, ha abbandonato la haute couture per dedicarsi al cinema, ha chiesto al marito di farle interpretare la parte della protagonista in Pane, amore e diplomazia. *Borderie si è categoricamente rifiutato alla richiesta della moglie, asserendo che il ruolo della protagonista del film è quello di una donna bruttina, e che lei, Fabienne, non ha ancora i requisiti necessari per svolgere un tale ruolo: non ha, in altri termini, la padronanza della nuova arte per poter agire, dinanzi alla macchina da presa, con disinvoltura per interpretare una donna brutta.*

Fabienne, infatti, è alle prime armi come attrice dello schermo, avendo finora interpretato soltanto alcune particine in La fille épatante *e* Les Pépées en service secret, *che essa attualmente sta girando a Nizza. Aspira, però a diventare una grande «stella comica», e, nel frattempo, si esercita in casa, dinanzi allo specchio, nelle smorfie burlesche, che secondo lei, le daranno una caratteristica maschera.*

* *

Nel film Frou-Frou, *Patrice Dany Robin indossa — come è stato notato — molti vestiti e mantelli di differenti epoche. Questi vestiti sono esattamente trenta, che seguono la vita di «Frou-Frou»: il primo è un abitino da pochi soldi; l'ultimo è un mantello da due milioni di franchi. Il guardaroba completo, che occupa quattro camerini degli studi, è costato otto milioni. Il film racconta — come si sa — la romanzesca storia di una povera venditrice di fiori salvata dalla miseria da quattro [illegible] galanti. A mano a mano che la moda cambia, Dany invecchia, fino a raggiungere, nel film, i sessant'anni. Vedendo sullo schermo sua figlia sessantenne, la madre di Dany si è messa a piangere.*

* *

Circa un secolo fa moriva a Parigi lord Henry Seymour, che ebbe una notorietà eccezionale. «Principe del boulevard» e «re dei bassifondi», com'era definito, fu un uomo stranissimo, e la sua popolarità va ricercata appunto nelle sue stravaganze.

Il cinema non poteva naturalmente ignorare un tale personaggio, e perciò i soggettisti non se lo sono lasciati sfuggire. Per la seconda volta la cinematografia francese realizza un film sulle [illegible] di Milord l'Arsouille («Il lord malvivente»).

Il primo, muto e ad episodi, fu girato nel 1925, protagonista Aimé Simon Girard. In questo nuovo film è Jean Claude Pascal che impersona l'elegante ed eccentrico dandy.

Erede di un gran nome dell'aristocrazia londinese (suo padre era il ricco marchese di Hertford, che aveva un seggio alla Camera dei Lords) Henry Seymour, trasferitosi a Parigi, viveva una doppia singolare vita: a quella fastosa che trascorreva di giorno nel gran mondo, preferiva l'altra, che, a volte alla, conduceva nei bassifondi della città. Abbandonato l'abito di [illegible] e il cilindro, si vestiva modestamente e, con un berrettino in testa, vagava fino all'alba nei locali malfamati fra gente di malaffare. Conservando i suoi tratti di gentiluomo, attirava a sé i suoi nuovi amici notturni, e fu proprio per queste sue continue visite di notte nei faubourgs che venne incolpato di aver complottato contro Luigi Filippo e minacciato di essere esiliato dalla Francia; ma, grazie all'aiuto di quei suoi amici dei bassifondi, riuscì a sfuggire all'arresto.

Questo strano lord morì, ancora giovane, il 15 agosto 1859, dopo aver in gran parte dilapidato il suo vistoso patrimonio nell'allevamento di cavalli da corsa e nelle generose elargizioni che faceva a destra e a manca. Tuttavia poté lasciare metà dei beni che gli restavano ai suoi figli naturali e alle loro madri. Alla signora Mischin, sua fedele compagna, che gli aveva dato una figlia, assegnò una rendita di diecimila franchi. Cinquantamila franchi in contanti destinò invece al suo segretario Labouraux, affinché fossero divisi fra alcuni ospizi di mendicità di Londra e Parigi. A questa sua città adottiva lasciava la leggenda della sua avventurosa vita e una istituzione, tuttora esistente, il «Jockey Club», che egli aveva fondato, con alcuni amici, nel 1848.

* *

Processo a Gesù *al Teatro Carignano*

Continuano con grande successo le repliche di «Processo a Gesù». Rappresentazione in due tempi ed un intermezzo di Diego Fabbri. (Organizzazione «Piccolo Teatro della città di Milano»). Nella fotografia una scena con (da sinistra a destra) Tonino Bau (Lazzaro), Maria Grazia Marescalchi (Maria Maddalena) e Giovanna Galletti (Sara)

Oggi e domani alla radio

Alle 21 sul programma nazionale Turandot di Carlo Gozzi - Il motivo senza maschera (Il programma, ore 21) - Il Don Chisciotte interpretato da Scialiapin, alla tv (ore 21,45)

MARTEDI' 27 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 441,1; Torino m. 1 [illegible]). — Ore 13: Giornale; 13,15: Album musicale: Musica operistica; 14: Giornale - Listino Borsa di Milano; 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri; 16,30: Le opinioni degli altri; 16,45: Orchestra diretta da Angelo Brigada; [illegible]

Ore 21,5: «Turandot» di Carlo Gozzi, riduzione radiofonica in quattro atti di Giulio Pacuvio; [illegible] Compagnia di prosa e Orchestra Sinfonica di Roma diretta da Fulvio Rieti. Regia di Corrado Pavolini. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MERCOLEDI' 28 DIC. [illegible]

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LXVII. — A Venezia, Johnny Fortuna, minacciato da due uomini di Joe Banjo, fugge insieme ad Angela, la ragazza che lo aveva salvato; con una gondola che si apprestava a partecipare a una regata. Uno dei due banditi salta su un'altra gondola per inseguire i due giovani

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

XXIX. — Nel castello di Pendennick, Holmes e Watson indagano sulla morte di Tobia Joad, trovato assassinato dalla nipote Emily. Sono con loro l'avv. Jellby e Roger Joad, nipote del morto. Watson, che ha i nervi scossi, dice di aver sentito gridare il ritratto di Black Bill, il pirata

(Continua a pag. 8)

TORINO - A. IX - N. 305
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
27-28 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Inaugurata ieri la "Piccola Scala,,

Col « Matrimonio Segreto » di Cimarosa, che ha avuto un caloroso e augurale successo, si è inaugurata ieri sera, a Milano, la « Piccola Scala » che può ospitare 600 spettatori. Ecco un aspetto dei palchi.

Stagione lirica a Roma

Si è inaugurata ieri sera con il « Giulio Cesare » di Haendel la stagione 1955-56 al teatro dell'Opera di Roma. Direttore Gianandrea Gavazzeni; interpreti: Boris Christoff, Onelia Fineschi, Fedora Barbieri, Franco Corelli, Mario Petri, Antonio Cassinelli. Alla serata di gala assisteva pure il Presidente della Repubblica, Gronchi (a destra nel palco), con il Presidente del Senato, Merzagora, insieme con numerose altre personalità del mondo politico, culturale e mondano. (Telefoto)

E' arrivato l'ambasciatore

Il nuovo ambasciatore argentino nell'Eire, Lorenzo Mc Govern, è giunto all'aeroporto di Londra insieme alla moglie e, dal basso in alto, ai figli Lidia, di 6 anni, Patrizia, di 11, Lorenzo di 14, Vincenzo, di 15, e Michele, di 23. (Publifoto)

Nuovissimo "microscopio nucleare,,

Scienziati e tecnici dell'Università di Stanford, in California, collaudano il nuovissimo «microscopio nucleare». Si tratta di un poderoso congegno del peso di 56 tonnellate che, se non permette propriamente all'occhio umano di vedere le particelle nucleari, riesce però a misurarle con un'approssimazione di un centomilionesimo di millimetro. Il lungo tubo a sinistra proviene dall'acceleratore lineare il quale sviluppa una potenza di mezzo miliardo di volt-elettroni. La costruzione è stata finanziata dalla Commissione dell'energia atomica.

Gli scienziati studiano col microscopio nucleare i nuclei dell'oro. Su un telaietto a scala è fissato un foglietto d'oro dello spessore di 75 millesimi di millimetro, equivalente a quello di 300 mila atomi. Ogni nucleo d'oro ha un volume pari alla millesima parte di un miliardesimo del volume del suo atomo.